

Le citazioni sono innumerevoli. Forse la più nota è quella pronunciata nel discorso che il Pontefice – già questo nome richiama l'idea di «creatore o costruttore di ponti» – fece nei Giardini Vaticani l'8 giugno 2014, alla presenza del presidente israeliano Shimon Peres e del capo di Stato palestinese Mahmoud Abbas: «La vostra presenza, Signori Presidenti, è un grande segno di fraternità [...]. Il mondo è un'eredità che abbiamo ricevuto dai nostri antenati, ma è anche un prestito dei nostri figli: figli che sono stanchi e sfiniti dai conflitti e desiderosi di raggiungere l'alba della pace; figli che ci chiedono di abbattere i muri dell'inimicizia e di percorrere la strada del dialogo e della pace perché l'amore e l'amicizia trionfino»¹. In altre occasioni papa Francesco è stato assai più drastico, come quando, al ritorno dal viaggio apostolico nel Messico (febbraio 2016), ha risposto a una domanda circa la campagna elettorale per la presidenza degli Stati Uniti e la proposta di Donald Trump di voler completare il muro tra Usa e Messico. Il Papa allora ha dichiarato: «Una persona che pensa solo a costruire muri, e non a costruire ponti, non è cristiana». 1. Francesco, *Invocazione per la pace*, Giardini Vaticani, 8 giugno 2014, in www.vatican.va/ Cfr G. Salvini, «Papa Francesco in Terra Santa. L'invocazione per la pace in Vaticano», in *Civ. Catt.* 2014 II 575-584. NODO POLITICO GLOBALE 74 La lotta del Papa contro i muri e a favore dei ponti è stata continua, ma purtroppo non sembra che sia stata sinora coronata da molti successi. Di questo vogliamo parlare in queste pagine², che si riferiscono ai muri, cioè a uno dei simboli più evidenti di divisione. Qualcuno ha notato tristemente, ma saggiamente, che i muri si possono aggirare, eppure restano, almeno come segno di divisione. I muri nel mondo «Se nel 1989 si contavano quindici muri a carattere repressivo-difensivo (tra cui quello di Gorizia, che divideva la città in due, segnando il confine tra la Jugoslavia di Tito e l'Italia della Nato), attualmente l'elenco arriva a enumerare oltre sessanta barriere» (p. 4). Un boom della fortificazione, che riguarda soprattutto gli ultimi anni: dal 2000 in poi, circa diecimila chilometri di cemento e filo spinato sono stati aggiunti per segregare terre e ribadire confini. Il muro più noto durante il secondo dopoguerra, anche simbolicamente, è stato quello di Berlino. Esso, eretto rapidissimamente nel 1961 tra il settore sovietico e il settore occidentale dell'ex capitale tedesca, e reso rigidamente invalicabile, sembrava pietrificare la Guerra fredda tra i due blocchi in uno dei punti più sensibili e sino allora più vulnerabili. Viceversa, la sua caduta, nel 1989, segnò la riunificazione della Germania e l'avvento di un mondo nuovo e inatteso, unito come mai era stato prima. Secondo uno studio pubblicato nel 2016 da Elizabeth Vallet, Josselyn Guillaumou e Zoe Barry, esperti della University of Quebec³, quando venne abbattuto il Muro di Berlino esistevano 16 recinzioni in tutto il mondo. Oggi esse sono 63 e riguardano 67 Stati. Molte sono state già completate, altre sono in via di progettazione e in allestimento. 2. Per i dati riportati e per molte osservazioni ci siamo serviti del dossier recentemente pubblicato dalla Caritas Italiana: «All'ombra del muro», in *Dossier con dati e testimonianze*, n. 29, settembre 2017. Ad esso si riferiscono i numeri di pagina indicati nel testo. Per un'opera più strutturata, cfr B. Tertrais - D. Papin, *L'Atlas des Frontières. Murs, Conflits, Migrations*, Paris, Les Arènes, 2016. 3. Per quanto riguarda questo studio, cfr F. Mastroianni, «L'era dei muri che dividono il mondo. La mappa interattiva», in *Il Sole 24 Ore*, 7 agosto 2017. 75 AUMENTANO I MURI TRA I POPOLI Più volte si è detto che la globalizzazione avrebbe unito sempre più il mondo. In realtà essa ha funzionato in tal senso per quanto riguarda la circolazione delle informazioni, delle merci, della finanza, degli investimenti e delle tecnologie, ma non per la circolazione delle persone: in tutti i modi si vogliono respingere le persone non desiderate e si erigono barriere, perché si sente minacciata la propria sicurezza. Un terzo dei Paesi di tutto il mondo presenta vari tipi di recinzioni lungo le proprie frontiere. In Africa se ne contano 12, mentre 2 riguardano le Americhe: uno è il muro che separa il Messico dagli Stati Uniti e che il presidente Trump vorrebbe estendere sino a coprire tutti i 3.140 chilometri di frontiera; l'altro è eretto tra il Messico e il Guatemala. Trentasei muri dividono tra loro gli Stati dell'Asia e del Medio Oriente. Altre 16 recinzioni dividono l'Europa: per lo più si trovano nell'Europa Orientale. Di esse, 14 sono recenti, costruite dopo il

2013, soprattutto dopo che si era aperta la via balcanica per gli immigrati desiderosi di giungere in Europa, un percorso che si voleva sbarrare a ogni costo. Nel 2015 si sono iniziate a costruire 17 barriere, cioè più che in ogni altro anno del dopoguerra; e a queste si possono aggiungere le 4 costruite nel 2016. Nel 2001 ne erano state costruite 7, mentre negli anni successivi (cioè prima del record del 2015-16) è stato un susseguirsi di muri di cemento e di filo spinato, per un totale di circa 10.000 km, in ogni parte del globo: dall'Ungheria alla Bulgaria, dalle due Coree alla Cisgiordania, dall'Arabia Saudita all'India. I motivi addotti dai vari governi per costruire queste barriere vanno dalla volontà di fermare i migranti, o almeno di arginarne il flusso, alla necessità di proteggersi dal terrorismo o dal «nemico». Le guerre e anche l'organizzazione dei trasporti – legali o clandestini – hanno messo in moto milioni di persone. La convivenza tra i popoli è diventata più difficile, e si sono diffuse l'insicurezza e la paura. «La politica internazionale alle crisi del nuovo millennio ha reagito con un'involuzione reazionaria, costruendo barriere reali e psicologiche» (p. 5). Concretamente, questi «muri psicologici» sono di due tipi: 1) quelli anti-migranti, nati cioè per proteggere gli Stati sovrani dalle nuove «invasioni barbariche»; 2) quelli destinati a tu- NODO POLITICO GLOBALE 76 telare il proprio territorio da guerre o da terroristi che provengono dagli Stati confinanti, per motivi religiosi, economici o politici. Il Dossier cita anche un insolito tipo di muro: quello proposto nel 2017 dal sindaco di Pretoria (la capitale del Sudafrica), destinato a separare gli abitanti della zona più ricca (Mamelodi) da quelli della baraccopoli chiamata Mountain View, assai più povera e priva dei servizi di base, riproducendo di fatto una forma di apartheid che il Paese sembrava deciso a lasciarsi alle spalle come triste e dolorosa eredità del passato. I muri anti-migranti I muri di cui si è parlato di più e sui quali si è maggiormente polemizzato sono quelli costruiti per fermare il flusso dei migranti provenienti dal Medio Oriente: un flusso che sembrava inarrestabile. Essi hanno portato all'interruzione della cosiddetta «rotta balcanica», che conduceva i migranti verso i Paesi dell'Europa orientale. Innanzitutto si volle costruire una barriera tra Turchia e Grecia per sbarrare il passaggio dell'Evros, il fiume che per 160 km segna il confine tra i due Paesi. Si iniziò con la costruzione di un fossato, rivelatosi poi troppo dispendioso e sostituito da una barriera di filo spinato, costruita e finanziata dal governo greco. Nel 2014 fu la volta della barriera fra la Turchia del presidente Erdoğan e la Bulgaria. Nel 2015 la cancelliera tedesca Angela Merkel aveva deciso di sospendere il Regolamento di Dublino e di ricevere nel proprio Paese (che già in passato aveva accolto milioni di profughi dall'Est e di lavoratori stranieri) 600.000 siriani che fuggivano dall'atroce guerra in corso. Ma, oltre che per le difficoltà politiche che la Cancelliera incontrò anche sul fronte interno, la «rotta balcanica» si è di fatto interrotta per il ripristino dei controlli alle frontiere da parte dell'Ungheria e della Macedonia (confinante con la Grecia) e per la costruzione di muri e barriere, come quella di 175 km tra Ungheria e Serbia. A voler costruire quest'ultima è stato il governo ungherese del premier nazionalista Viktor Orbán. A dare il colpo di grazia a questa via di salvezza (che si snodava attraverso Grecia, Macedonia, Serbia, Ungheria, Austria e altri Paesi balcanici) per i milioni di donne, bambini e uomini in fuga è stato l'accordo stipulato da Bruxelles con il governo di Ankara.

Quest'ultimo, in cambio di 6 miliardi di euro, si è impegnato a non lasciar partire i profughi dalle sue coste e ad accettare che i migranti arrivati in Grecia dopo il 20 marzo 2016 fossero deportati di nuovo in territorio turco. Di fatto, i milioni di migranti in territorio turco sono stati imprigionati, o hanno vissuto in condizioni precarie, in attesa di un rimpatrio forzato nei loro Paesi di origine. Il fenomeno, com'è noto, non è limitato alle frontiere orientali. Anche la Spagna ha costruito un'ampia doppia barriera di filo spinato per bloccare l'immigrazione irregolare di persone e merci tra il Marocco e le due enclaves spagnole di Ceuta e Melilla. Di esse si è parlato soprattutto quando alcune centinaia di persone sono riuscite a superare la barriera, operando una specie di assalto in massa, che la polizia non è riuscita a bloccare. Le spese per i muri e le barriere Naturalmente queste barriere, e la relativa sorveglianza per assicurarne l'efficacia, hanno comportato massicci investimenti, sia da parte dei singoli Stati sia utilizzando i fondi europei. Sebbene varie autorità europee e la stampa internazionale abbiano spesso stigmatizzato la condotta «egoista» e

antieuropea (nel senso di non aver messo in pratica gli impegni in materia d'immigrazione assunti con l'adesione all'Ue) degli Stati che si sono opposti in ogni modo all'arrivo dei migranti, di fatto l'Unione Europea ha concesso molti fondi per la costruzione dei muri. La spesa per queste barriere e per la militarizzazione delle frontiere è enormemente aumentata. Secondo il Border Wars⁴, il bilancio di Frontex (l'agenzia europea per il controllo dei confini esterni) tra il 2005 e il 2016 è passato da 6,3 milioni di euro a 238,7 milioni di euro l'anno, aumentando di quasi 38 volte. In particolare, dal 2014 a oggi è quasi triplicato, passando dai 97 milioni del 2014 ai 281 milioni previsti per il 2017. Uno degli scopi dei fondi a disposizione di Frontex è la protezione dei migranti, ma in questo caso le spese sono state destinate alla costruzione dei muri e alla militarizzazione delle frontiere; 4. Cfr M. Akkerman, Border Wars: the arms dealers profiting from Europe's refugee tragedy, Transnational Institute, dicembre 2016 (citato dal Dossier).